
Il bisogno più misconosciuto dell'anima umana

Il doppio movimento dell'*Enracinement* in Simone Weil

di

Caterina Zamboni Russia*

Abstract: During the twentieth century, many intellectuals analyzed the philosophical theme of rootedness. Among the most complete formulations, *L'engracinement* by the French philosopher Simone Weil appears as a concrete and reasoned response to the feeling of emptiness derived from the world wars, the affirmation of totalitarianism, the personal experience of exile. Far from any nationalistic or reactionary interpretation of rootedness, Simone Weil underlined the urgency of an existential and cultural bond with European origins, opposing a return to the inspiration – coming from ancient Greece – that made Europe united, to the cultural, historical, and political disintegration occurred in the Forties.

Introduzione

Se le prime pagine del celebre saggio weiliano *L'engracinement* ponevano un diretto collegamento tra la nozione di obbligo verso l'essere umano¹ e quella di bisogno, la stessa Simone Weil andava successivamente specificando il carattere derivato degli obblighi – “incondizionati o relativi, eterni o mutevoli, diretti o indiretti rispetto alle cose umane”² – nei confronti dei bisogni relati alla vita fisica o alla vita spirituale e morale. Tra questi ultimi – insieme all'ordine, alla libertà come possibilità di scelta, alla responsabilità, al sentimento di proprietà privata e collettiva – il radicamento si presentava come il “bisogno più importante e più misconosciuto

* Caterina Zamboni Russia ha conseguito la laurea magistrale in Scienze filosofiche all'Università Ca' Foscari di Venezia. È coautrice del testo *La macchia mongolica* (Baldini+Castoldi, 2020). Nel 2023 ha pubblicato la monografia *La più piccola repubblica d'Europa. Paul Desjardins e le Décades di Pontigny* (Il Melangolo). Attualmente segue un corso di dottorato presso l'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia e si occupa di Filosofia del radicamento nella Resistenza intellettuale francese, proseguendo i suoi studi sull'opera letteraria e filosofica di Paul Desjardins. Contatti: caterina-zambonirussia@gmail.com

¹ Si legge nelle prime pagine di *La prima radice*: “Far sì che [un essere umano] non soffra la fame quando si ha la possibilità di aiutarlo è dunque un obbligo eterno verso l'essere umano. Essendo quest'obbligo il più evidente esso dovrà servire come esempio per comporre l'elenco dei doveri eterni verso ogni essere umano. Per essere stabilito col massimo rigore, questo elenco deve procedere, per via di analogia, da questo primo esempio. Quindi l'elenco degli obblighi verso l'essere umano deve corrispondere all'elenco di quei bisogni umani che sono vitali, analoghi alla fame” (Simone Weil, *La prima radice*, trad. it. di F. Fortini, Studio Editoriale, Milano 1990, p. 16).

² *Ibidem*.

dell'anima umana"³. Tra gli *Écrits de Londres et dernières lettres* l'intellettuale francese delineava i margini entro cui l'anima umana poteva ai suoi occhi essere radicata:

L'anima umana ha bisogno più d'ogni altra cosa di essere radicata in molteplici ambienti naturali e di comunicare con l'universo per il loro tramite. La patria, gli ambiti definiti dalla lingua, dalla cultura, da un passato storico comuni, la professione, il paese, sono esempi di ambienti naturali. È criminale ciò che ha per effetto di sradicare un essere umano o di impedire che metta radice⁴.

Era dunque nell'appartenenza culturale a una comunità, nella "partecipazione naturale"⁵ a un ambiente sociale, professionale o familiare, che l'essere umano poteva trovare la propria radice, il necessario nutrimento del tutto spirituale.

Avviando una riflessione morale sulla necessità del radicamento – di contro alla percezione dello sradicamento operaio, geografico, umano che Simone Weil stessa esperì in prima persona nel corso della sua vicenda biografica – l'intellettuale francese ne proponeva una visione virtuosa e capace di fondarsi nella *propriété collective* occidentale, vedendo in quest'ultima l'ispirazione stessa dell'Europa e della sua comune cultura. Il tema del radicamento – di cui non si riscontra una definizione precisa all'interno dell'opera weiliana – si presentava allora come un antidoto necessario a contrastare il dilagare della forza nelle relazioni umane, a evitare la sopraffazione, la barbarie, la conquista; come una risposta concreta e ragionata al sentimento di vuoto identitario conseguente le guerre mondiali, all'affermazione del totalitarismo, all'esperienza personale dell'esilio.

Il doppio movimento del radicamento

La concezione weiliana del radicamento si è sviluppata all'interno di diversi saggi risalenti al periodo londinese, quando Simone Weil partecipava all'organizzazione di Resistenza *France libre* diretta da Charles de Gaulle. A partire dalla sua più completa esposizione nel saggio del 1943 intitolato *L'enracinement. Prélude à une déclaration des devoirs envers l'être humain* è possibile cogliere la complessità della riflessione sul radicamento e sulle cause dello sradicamento, una riflessione che è stata capace di attraversare numerosi saggi e che ha interagito con la concettualizzazione di tematiche tipiche dell'opera weiliana, quali la forza, la relazione con il passato, la patria, i bisogni umani.

È il riferimento costante a una dimensione collettiva⁶ a contraddistinguere tale trattazione, il cui esito si caratterizza per un inedito slancio verso l'Altro, verso la

³ *Ivi*, p. 49.

⁴ *Idem*, *Écrits de Londres et dernières lettres*, Gallimard, Parigi 1957, p. 83, traduzione a cura di chi scrive.

⁵ *Idem*, *La prima radice*, cit., p. 49.

⁶ Interessante in tal senso è l'annotazione di Simone Weil: "Dobbiamo rispetto a un campo di grano non in se stesso ma perché è nutrimento per gli uomini. Allo stesso modo dobbiamo rispetto a una collettività, qualunque essa sia – patria, famiglia o altro – non in se stessa ma in quanto nutrimento di un certo numero di anime umane" (*Ivi*, p. 17).

comunità umana ed europea, verso un ripensamento morale e spirituale del “concerto europeo”⁷. Nel saggio *L’enracinement* si legge a tal proposito:

Mediante la sua partecipazione reale, attiva e naturale all’esistenza di una collettività che conservi vivi certi tesori del passato e certi presentimenti del futuro, l’essere umano ha una radice. Partecipazione naturale, cioè imposta automaticamente dal luogo, dalla nascita, dalla professione, dall’ambiente. Ad ogni essere umano occorrono radici multiple. Ha bisogno di ricevere quasi tutta la sua vita morale, intellettuale, spirituale tramite gli ambienti cui appartiene naturalmente⁸.

Rivolgendosi non solo alla patria, ma anche alla lingua, alla cultura, alla condizione di un passato comune, nonché alla famiglia o alla professione, la visione del radicamento proposta da Simone Weil fa di queste *comunità* il referente di un sentimento di appartenenza, la risposta concreta di una esigenza del tutto umana identificabile con la necessità di radicarsi, dell’“*être-chez-soi*”⁹, l’essere-presso-di-sé. Come afferma Patrice Rolland nell’introduzione all’edizione francese degli *Ecrits de New York et de Londres*:

Avere delle radici permette di iscriversi in una continuità, attaccandosi a una permanenza, [ovvero] l’esatto contrario di una proiezione nel futuro. A conti fatti, il radicamento definisce un mondo nel quale l’uomo non è fuori di sé, deportato e differito rispetto a se stesso dal progresso, dall’ambizione, l’avidità [...] ¹⁰.

Era dunque all’interno di un ritorno e di un moto di riappropriazione delle radici della civiltà europea, della comunità di appartenenza – fosse questa una collettività familiare, operaia, contadina o nazionale¹¹ – che l’esposizione weiliana del radicamento si riferiva a un carattere esistenziale della vita umana, il bisogno vitale di radici “multiple”¹² e terrene.

Ponendo in particolare rilievo quest’ultimo punto, Simone Weil approfondiva una tale concezione, inscrivendo l’esigenza umana del radicamento all’interno di una duplice movenza del tutto peculiare: da un lato, la ricerca delle antiche radici dell’Europa ormai minacciate dal dilagare della guerra mondiale e dal generalizzato sentimento di sradicamento; dall’altro, la ricerca di un’ispirazione per un rinnovamento dell’Europa a venire. E ancora: da un lato, un ritorno riflessivo e un rivolgimento alle origini delle *collettività* come momento unitario delle stesse; dall’altro, l’apertura all’altra cultura e all’Altrove come nuove e positive influenze per la collettività. Tanto più Simone Weil sottolineava la necessità di un radicamento spirituale, morale ed esistenziale nelle comunità di appartenenza e, in generale, nella *patria* europea; tanto più, proporzionalmente, una tale esigenza si apriva all’Altro, ricusando in questo modo ogni chiusura auto-identitaria e auto-riferita. A testimonianza di un tale carattere di apertura, Simone Weil scriveva della necessità

⁷ André Gide, *Réflexions sur l’Allemagne*, in “Nouvelle Revue Française”, n. 69, 1919, p. 44.

⁸ Simone Weil, *La prima radice*, cit., p. 49.

⁹ Patrice Rolland, *Avant-propos I. Un texte pour la France libre*, in SIMONE WEIL, *Ecrits de New York et de Londres*, vol. V, Gallimard, Parigi 2013, p. 27.

¹⁰ *Ibidem*, traduzione a cura di chi scrive.

¹¹ Nel saggio *L’enracinement* Simone Weil analizzava le forme di sradicamento all’interno delle diverse classi sociali, ponendo in particolare enfasi la necessità di radicamento delle stesse.

¹² Simone Weil, *La prima radice*, cit., p. 49.

di influenze reciproche tra ambienti e collettività diverse come momento di rafforzamento e accrescimento fondamentale allo sviluppo delle comunità stesse. Si legge:

Gli scambi di influenze fra ambienti molto diversi fra loro sono altrettanto indispensabili quanto il radicamento nell'ambito naturale. Un determinato ambiente dev'essere influenzato dall'esterno, non per essere arricchito, ma per essere stimolato a rendere più intensa la propria vita. Deve nutrirsi degli apporti esterni soltanto dopo averli assorbiti e gli individui che lo compongono li devono ricevere soltanto da esso. Quando un pittore di autentico valore va in un museo, la sua originalità si sente rafforzata. Lo stesso deve accadere alle diverse popolazioni del globo terrestre e ai diversi ambienti sociali¹³.

Era all'interno di una tale duplicità – ritorno riflessivo e apertura; appartenenza e influenza altrui – che la concezione weiliana del radicamento rifuggiva ogni ripiegamento identitario o nazionalistico. Riferendosi a un dato biografico significativo è possibile comprendere quanto la ricerca di radici da parte di Simone Weil si inserisca all'interno delle vicende storiche degli anni Quaranta: nel corso della sua partecipazione in prima linea¹⁴ al movimento di resistenza francese *France libre*, il dibattito sulle nozioni di patria e di appartenenza, in un tempo di guerra e di occupazione, si faceva preponderante e onnipresente¹⁵. Ponendo una particolare distinzione tra il significato del termine patria e di patriottismo e vedendo in quest'ultimo una visione deformante e assoluta, l'intellettuale francese attribuiva alla patria una funzione eminentemente culturale e spirituale, più che politica¹⁶. Si legge a tal proposito:

Porre la patria come un assoluto che il male non può ferire è una assurdità evidente. La patria è un altro nome della nazione; e la nazione è un insieme di territori e di popolazioni riuniti da eventi storici nei quali ha larga parte il caso, per quanto può giudicare l'intelligenza umana, e nei quali il bene e il male si trovano sempre confusi. La nazione è un fatto, e un fatto non è assoluto. È un fatto tra altri fatti analoghi. Sulla superficie della terra ci sono numerose nazioni. La nostra è certo unica. Ma ognuna delle altre, considerata di per se stessa e con amore, è egualmente unica¹⁷.

E ancora:

In questo momento il mondo ha bisogno di un nuovo patriottismo. E questo sforzo d'invenzione dev'essere compiuto ora, dato che il patriottismo è cosa che fa scorrere il sangue. Non bisogna aspettare che sia ridiventato qualcosa di cui si parla nei salotti, nelle accademie e al caffè. È facile dire come Lamartine: "La mia patria è ovunque giunga lo splendore della Francia... La verità è il mio paese". Purtroppo ciò avrebbe un senso solo se Francia e verità fossero parole equivalenti¹⁸.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Dal titolo di uno scritto weiliano, *Progetto di una formazione di infermiere di prima linea*.

¹⁵ Patrice Rolland, op. cit., p. 22.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Simone Weil, *La prima radice*, cit., p. 122.

¹⁸ *Ivi*, pp. 135-136.

Il carattere temporale del doppio movimento

È naturale, in questi tempi calamitosi, che il pensiero dell'Occidente
si volga verso le proprie origini, la Grecia e la Giudea,
e si sviluppi una riflessione su ciò che le oppone e ciò che le accomuna.
Jean Wahl, *Nota*¹⁹

Nel corso di un soggiorno in Svizzera, Simone Weil si recò numerose volte al *Musée d'Art et d'Histoire* di Ginevra dove, a seguito di un'iniziativa di protezione del patrimonio culturale iberico a opera del governo repubblicano, una serie di opere d'arte simbolo dell'espressione artistica spagnola venivano esposte in occasione di una mostra temporanea. Intitolata *Les chefs-d'œuvre du Musée du Prado*, la mostra occupava l'intera stagione estiva e veniva inaugurata il primo giorno del mese di giugno del 1939 per terminare il 31 agosto dello stesso anno – nel giorno che avrebbe preceduto l'invasione tedesca della Polonia. Tra i capolavori esposti ad attirare l'attenzione di Simone Weil fu una serie di incisioni del pittore e incisore spagnolo Francisco Goya, intitolata *Los desastres de la guerra*. Le incisioni – “crude scene di tortura, stupro, cadaveri mutilati, plotoni d'esecuzione, fosse comuni”²⁰ – raffiguravano i massacri avvenuti nel corso dell'occupazione della Spagna tra il 1808 e il 1814 da parte delle truppe di Napoleone. Ad accomunare e a porre sotto il titolo di *Disastri* le ottanta incisioni goyane erano la violenza delle scene raffigurate e l'intensità di quei ritratti su sfondo nero. *Nessuno sa il perché, Con o senza ragione, E sono delle belve, Per questo siete nati, Tristi presentimenti di ciò che sta per accadere*²¹ sono solo alcuni dei titoli – significativi – delle incisioni, di cui la scrittrice statunitense Susan Sontag ha saputo offrire una precisa descrizione nel saggio *Regarding the pain of others*:

Le immagini di Goya avvicinano l'osservatore all'orrore. Ogni fronzolo spettacolare è stato eliminato: il paesaggio è una atmosfera, una oscurità appena abbozzata. La guerra non è uno spettacolo. E la serie di stampe di Goya non è una narrazione: ogni immagine, sottotitolata con una breve didascalia che piange per la malvagità degli invasori e la mostruosità della sofferenza che hanno inflitto, resta indipendente dalle altre. L'effetto complessivo è devastante. Le macabre crudeltà ne *I disastri della guerra* sono pensate per svegliare, traumatizzare, ferire l'osservatore²².

Anche nell'edizione italiana delle opere di Francisco Goya è possibile rinvenire una eloquente esposizione dell'intento del pittore spagnolo. Si legge:

Unico spunto di lettura spaziale diventa la terra, il luogo delle violenze, degli stupri, dei gesti dell'uomo senza scrupoli privato di ogni potere decisionale. E in questo sottile accorgimento psicologico non esistono né vinti e né vincitori. Tutti, sopraffatti dalla disposizione alla sopravvivenza, impongono la forza. In alcuni ambienti creati sembra Dante stesso l'artefice

¹⁹ Jean Wahl, *Nota*, in Rachel Bepaloff, *Sull'Iliade*, trad. it. S. Mambrini, Adelphi, Milano 2018, p. 103.

²⁰ Christopher Benfey, *Introduction: A tale of Two Iliads*, in Id., *War and the Iliad*, New York Review Books, New York 2005, p. xi, traduzione a cura di chi scrive.

²¹ I titoli originali dei dipinti indicati sono rispettivamente: *Non se puede saber por qué, Con razon o sin ella, Y son fieras, Para eso habeis nacido, Tristes presentimientos de lo que ha de acontecer*.

²² Susan Sontag, *Regarding the pain of others*, Penguin Books Ltd, Londra 2004, pp. 37-38, traduzione a cura di chi scrive.

dell'ispirazione. Corpi sfibrati senza anima, visi che guardano la terra in attesa del giudizio, atmosfere lugubri e senza tempo, movimenti concitati in procinto di una ultima e disperata liberazione²³.

Nella riproduzione dei *disastri* che ogni guerra produce, nella rappresentazione della violenza e dei combattimenti, Simone Weil avrebbe visto immagini di massacri già a lei noti, i massacri dell'*Iliade* – il suo poema della forza²⁴ – dove un'umanità vinta dalla ciclicità della violenza si pietrificava sconfitta col procedere della guerra. Ai suoi occhi, le incisioni di Francisco Goya avevano il merito di condensare in un unico modello l'intensità e la barbarie della guerra, fosse questa l'invasione napoleonica, la guerra di Troia o la guerra che a breve sarebbe dilagata in Europa. Nell'atmosfera cupa delle raffigurazioni e nella violenza degli atti umani l'intellettuale francese coglieva una prima e concreta rappresentazione dell'agire della Forza come principio mediatore dei rapporti umani in guerra, come destino inevitabile di cui ogni persona risultava suddito, perpetuatore attivo e insieme sconfitto: agli occhi di Simone Weil, *I disastri della guerra* si facevano simbolo dell'agire della forza, del suo perpetuarsi e della inevitabile disfatta della vita interiore, fisica e morale dei soldati in guerra²⁵. Era allora la narrazione della tragedia dell'uomo sottomesso alla forza ad accomunare l'opera goyana e le riflessioni sull'*Iliade* che da lì a breve sarebbero confluite nel celebre saggio *Iliade ou le poème de la force*.

È all'interno di questo che potremmo intendere come una mera vicissitudine, che possiamo cogliere una riflessione di carattere generale sul fallimento spirituale dell'Occidente nel corso della Seconda guerra mondiale, una riflessione certamente connessa alla vicenda biografica dell'intellettuale francese ed estendibile fino alla Guerra civile spagnola cui la stessa Simone Weil partecipò, al lavoro in fabbrica nelle officine della società Alsthom di Parigi, negli stabilimenti di Boulogne-Billancourt e alla Renault. Immersa nel profondo della vicenda storica e culturale del secolo ventesimo, l'intellettuale francese non fu mai spettatrice indifferente degli accadimenti del suo tempo, presentando una riflessione intimamente influenzata dagli eventi storici, politici, culturali, artistici. Il rilievo dato all'avvenimento e la partecipazione diretta alla vita politica e culturale della prima metà del Novecento si sono intrecciati intensamente con l'interesse weiliano per la condizione umana nel suo complesso. E solamente a partire da una tale tendenza a formulare un pensiero *in situazione* e capace di assumere su di sé le disgrazie storiche, Simone Weil ha saputo indagare le ripercussioni e le incombenze della storia sulla vita quotidiana europea.

Di contro alla guerra mondiale, allo sradicamento operaio²⁶, politico e sociale, di contro all'instaurazione del dominio della Forza si affacciava l'inezienza della

²³ Marcello Riccioni, *Pensieri di guerra*, in Francisco Goya, *I disastri della guerra*, a cura di F. Pivetti e M. Riccioni, Libreria Il Minotauro, Roma 2005, p. IV.

²⁴ Come recita il sottotitolo del celebre saggio weiliano *Iliade ou le poème de la force*.

²⁵ Si legge a tal proposito in *L'ispirazione occitane*: "Tutto ciò che subisce il contatto con la forza ne risulta avvilito, qualunque sia il contatto. Colpire o essere colpito è la medesima sozzura. Il freddo dell'acciaio è ugualmente mortale all'impugnatura come alla punta" (Simone Weil, *L'ispirazione occitana*, trad. it. D. Fergani, Farina Editore, Milano 2016, p. 30).

²⁶ Dal titolo di un capitolo del testo weiliano *L'enracinement* (Idem, *La prima radice*, cit., p. 50).

collettività umana²⁷, un'umanità ormai sopraffatta dal dilagare della forza e insieme inebriata dalla sua potenza, condotta a una inevitabile sconfitta. All'incombere ineluttabile della guerra in Francia e in Europa, Simone Weil opponeva la necessità di un legame tra gli uomini capace di radicarli grazie alla condivisione di un'appartenenza nazionale, culturale e spirituale²⁸. In un passaggio fondamentale di *L'enracinement*, Simone Weil proponeva il suo personale antidoto alla disgregazione e al fallimento della collettività europea. Si legge:

è cosa vana distogliersi dal passato per pensare soltanto all'avvenire. È un'illusione pericolosa persino credere che sia possibile. L'opposizione fra avvenire e passato è assurda. Il futuro non ci porta nulla, non ci dà nulla; siamo noi che, per costruirlo, dobbiamo dargli tutto, dargli persino la nostra vita. Ma per dare, bisogna possedere, e noi non possediamo altra vita, altra linfa che i tesori ereditati dal passato e digeriti, assimilati, ricreati da noi. Fra tutte le esigenze dell'anima umana nessuna è più vitale di quella del passato [...] Da alcuni secoli, gli uomini di razza bianca hanno distrutto dovunque il passato, stupidamente, ciecamente, nelle loro patrie e nelle patrie altrui [...] Il passato distrutto non torna mai più. La distruzione del passato è forse il delitto supremo. Ai nostri giorni, la conservazione di quel poco che resta dovrebbe diventare un'idea fissa. Bisogna arrestare il terribile sradicamento che viene continuamente prodotto dai metodi coloniali europei, persino quando assumono forme meno crudeli [...] In qualsiasi innovazione politica, giuridica o tecnica suscettibile di ripercussioni sociali, bisogna anzitutto mettere in programma provvedimenti che consentano agli esseri umani di riavere radici²⁹.

Possiamo cogliere in questo denso passaggio un ulteriore carattere della necessità di radicamento propria della civiltà europea e, in generale, umana: si tratta di un movimento, che verrà a breve analizzato nel suo carattere di duplicità, di origine temporale. Attraverso un sentimento di appartenenza e grazie ad una “partecipazione reale, attiva e naturale”³⁰ a un passato culturale, la Francia, l'Europa e l'umanità intera avrebbero potuto ritrovare una radice, un sostrato comune cui attingere nella costruzione di un futuro altrettanto collettivo. Agli occhi di Simone Weil nella conservazione di “certi tesori del passato”³¹ – la tragedia attica, il Vangelo, l'*Iliade* e, ancora, i pitagorici, Anassimandro, Eraclito e Platone – poteva unicamente risiedere l'antidoto allo sradicamento sociale e culturale del Novecento europeo, divenuto ormai una vera e propria “malattia mortale”³² capace di inficiare e danneggiare il futuro collettivo. L'intellettuale francese vedeva una soluzione al male storico del Ventesimo secolo, alla colonizzazione e alla conquista militare, alla “soppressione brutale di tutte le tradizioni locali”³³ nell'estensione e

²⁷ Si legge a tal proposito in *L'inspiration occitane*: “Tutto ciò che è sottoposto al contatto con la forza è avvilito, comunque avvenga il contatto. Colpire e essere colpito è un'unica e medesima impurità. Il freddo dell'acciaio è ugualmente mortale all'impugnatura e sulla punta. Tutto ciò che è esposto al contatto della forza è suscettibile di degradazione” (Idem, *L'ispirazione occitana*, in Id., *I catari e la civiltà mediterranea*, a cura di Giancarlo Gaeta, Marietti, Bologna 2021, p. 33).

²⁸ Si veda anche: Caterina Zamboni Russia, *La più piccola repubblica d'Europa. Paul Desjardins e le Décades di Pontigny*, Il Melangolo, Genova 2023.

²⁹ Simone Weil, *La prima radice*, cit., pp. 55-56.

³⁰ *Ivi*, p. 49.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

³³ *Ivi*, p. 50.

nell'allargamento del campo di azione del radicamento alla dicotomia della conservazione del passato, da un lato, e della capacità costruttiva per il futuro imminente, dall'altro. Non si trattava dunque di un caso se in quell'estate del 1939 Simone Weil aveva visto nelle incisioni goyane e nel loro parallelismo con il poema omerico, una chiave di lettura per la sventura e le disgrazie cui era sottoposta la civiltà europea: negli anni in cui la violenza e i massacri avvenivano quotidiani, il rivolgimento ai maestri del passato – Francisco Goya, Omero, Eschilo, Eraclito – appariva un fatto naturale, come è possibile rinvenire in un passaggio tratto da *L'inspiration occitane*:

Possiamo essere resi migliori solo dall'influenza su di noi di ciò che è migliore di noi. Ciò che è migliore di noi non possiamo trovarlo nel futuro. Il futuro è vuoto e la nostra immaginazione lo riempie. La perfezione che noi immaginiamo è a nostra misura; è esattamente altrettanto imperfetta che noi stessi; non è di un capello migliore di noi. Possiamo trovarla nel presente, ma confusa con il mediocre e il cattivo [...] Il passato ci offre una discriminazione in parte già compiuta. Poiché solo ciò che è eterno è invulnerabile al tempo, così già il semplice trascorrere del tempo opera una certa separazione tra ciò che è eterno e ciò che non lo è³⁴.

Nel carattere prettamente temporale di un tale movimento tra passato e futuro è possibile rinvenire una riflessione capace di eccedere e cancellare ogni rigurgito nostalgico o passatistico³⁵ e al contempo capace di fare del passato un momento di ispirazione per un futuro da costruire. Concependo l'ottica reazionaria come deformante e idolatrica nella sua reverenza verso il passato, Simone Weil apriva la propria concezione del radicamento ad una duplice movenza di conservazione e costruzione, di recupero e ampliamento, di appropriazione collettiva e riformulazione collegiale. Ed era alla luce di un tale carattere di duplicità che l'intellettuale francese poteva rifuggire la deformazione nostalgica, rivolgendosi piuttosto a una visione virtuosa e aperta del passato come patrimonio collettivo, come radice comune. Una tale visione era capace di assumere su di sé l'onore dell'ereditarietà del passato, le sue conseguenze storiche e culturali, le sue declinazioni sociali, conducendo alla fondazione di nuove istituzioni grazie ad una "ispirazione conforme [...] ai bisogni attuali degli uomini sofferenti"³⁶. Nei *Fragments* raccolti nel volume *écrits de Londres et dernières lettres* è possibile rinvenire una testimonianza del carattere vivo e aperto dell'eredità cui Simone Weil si riferiva, un passato che, "invulnerabile al tempo"³⁷, forniva lo slancio e l'ispirazione spirituale necessari alla nascita di una nuova civiltà:

La sola cosa che possiamo costruire è una civiltà. Nuova, rispetto al caos spaventoso finito in un incubo. Antica di spirito. Viva³⁸.

E ancora, nelle prime pagine di *L'enracinement*, si legge:

³⁴ Idem, *L'ispirazione occitana*, cit., p. 25.

³⁵ Simone Weil lo afferma in un passaggio di *L'enracinement*: "L'amore per il passato non ha nulla a che fare con un orientamento politico reazionario" (Idem, *La prima radice*, cit., p. 55).

³⁶ *Ivi*, p. 180.

³⁷ Idem, *L'ispirazione occitana*, in Id., *I catari e la civiltà mediterranea*, cit., p. 28.

³⁸ Idem, *Fragments*, in Id., *Écrits de Londres et dernières lettres*, cit., p. 177, traduzione a cura di chi scrive.

Il nutrimento che una collettività fornisce all'anima dei suoi membri non ha equivalente in tutto l'universo. Poi, con la sua durata, la collettività penetra già nell'avvenire. Contiene nutrimento non solo per le anime dei vivi, ma anche per quegli esseri non ancora nati che verranno al mondo nei secoli avvenire [sic]. E finalmente, per la sua stessa durata, la collettività ha le sue radici nel passato. Essa costituisce l'unico organo di conservazione per i tesori spirituali accumulati dai morti, l'unico organo di trasmissione mediante il quale i morti possano parlare ai vivi. E la sola cosa terrestre che abbia un legame diretto con il destino eterno dell'uomo è lo splendore di coloro i quali hanno saputo prendere coscienza completa di quel destino, trasmesso da generazione a generazione³⁹.

Conclusioni. Il carattere resistente del radicamento

Tratto centrale e ricorrente della maggior parte delle opere di Simone Weil è il loro essere intimamente calate nel tempo umano, nei fatti della vita, direttamente connesse all'esperire (innanzitutto personale) dell'ingiustizia, della sopraffazione, delle disgrazie. Restituendone una riflessione reale e mai teorica, Simone Weil conosceva il male e la sventura umana in tutte le sue forme, vissute primariamente negli anni della sua giovinezza. Sarebbe stata ancora una volta l'*Iliade* a fornire all'intellettuale francese una lente con cui interpretare un aspetto paradossale della guerra: accanto a uomini che si combattono l'un l'altro, inebriati dall'ira e dalla forza, accanto alla distruzione della città di Troia, Simone Weil incontrava e delineava i tratti di una collettività sottomessa ai rapporti di forza e capace di accomunare i vinti e i vincitori della guerra, in un paradosso sempre perpetuato poiché in un certo senso sottratto al dominio dell'umanità. Agli occhi dell'intellettuale francese le storie di Achille, Priamo, Odisseo, Ettore diventavano le storie di ogni collettività – dalla Spagna napoleonica, alla Francia de Ventesimo secolo. L'*Iliade*, come pochi altri testi, aveva la capacità di mostrare quanto il conflitto sia una possibilità sempre aperta nell'infinito relazionarsi umano – sintomo di una sconfitta dell'umanità tutta.

All'interno del paradigma della forza nasceva tuttavia un'ottica di costruzione dell'umano: di contro allo scaturire della guerra mondiale e alla condizione di sradicamento collettivo – un moto, questo, di profonda de-costruzione – Simone Weil presentava un movimento di rinascita collettiva capace di scaturire dalle ceneri di un'Europa ormai sconfitta. Lontana dall'eroismo dei combattimenti, Simone Weil poneva la propria attenzione sulle radici comuni dell'Europa, sull'appartenenza spirituale ai luoghi fondativi dell'Occidente, con un carattere di rigenerazione e di Resistenza. Era la distruzione della città di Troia⁴⁰, della Francia e dell'Europa ad essere terreno comune delle vicende di quegli anni: un terreno che Simone Weil celebrava e proteggeva, vedendolo in pericolo di estinzione e al contempo degno di conservazione.

³⁹ Idem, *La prima radice*, cit., p. 17.

⁴⁰ Distruzione che Simone Weil definiva come "la sventura più grande" (Idem, *L'Iliade o il poema della forza*, trad. it. F. Rubini, cit., p. 78).

Bibliografia

Benfey, Christopher 2005, *Introduction: A tale of Two Iliads*, in Id., *War and the Iliad*, New York Review Books, New York.

Fulco, Rita - Greco, Tommaso 2019 (a cura di), *L'Europa di Simone Weil. Filosofia e nuove istituzioni*, Quodlibet, Macerata.

Gide, André 1919, *Réflexions sur l'Allemagne*, in "Nouvelle Revue Française", n. 69.

Greco, Tommaso 2023, *Curare il mondo con Simone Weil*, Laterza, Roma-Bari.

Riccioni, Marcello 2005, *Pensieri di guerra*, in Goya, Francisco 2005, *I disastri della guerra*, a cura di F. Pivetti e M. Riccioni, Libreria Il Minotauro, Roma

Rolland, Patrice 2013, *Avant-propos I. Un texte pour la France libre*, in Weil, Simone 2013, *Écrits de New York et de Londres*, vol. V, Gallimard, Parigi.

Sontag, Susan 2004, *Regarding the pain of others*, Penguin Books Ltd, Londra.

Wahl, Jean 2018, *Nota*, in Bernaloff, Rachel 2018, *Sull'Iliade*, trad. it. S. Mambriani, Adelphi, Milano.

Weil, Simone 2021, *L'ispirazione occitana*, in Id., *I catari e la civiltà mediterranea*, a cura di G. Gaeta, Marietti, Bologna.

Weil, Simone 1957, *Écrits de Londres et dernières lettres*, Gallimard, Parigi.

Weil, Simone 1957, *Fragments*, in Id., *Écrits de Londres et dernières lettres*, Gallimard, Parigi.

Weil, Simone 1990, *La prima radice*, trad. it. di F. Fortini, Studio Editoriale, Milano.

Weil, Simone 2016, *L'ispirazione occitana*, trad. it. D. Fergnani, Farina Editore, Milano.